

Accorpate tutte a Roma le indagini sulla cellula eversiva scoperta a Rieti

Si sblocca l'inchiesta su Ordine Nuovo

Per un conflitto di competenza era rimasto tutto fermo per due mesi - Finché la Corte d'Appello non ha scarcerato tutti i fascisti e compromesso il lavoro degli inquirenti - Ora finalmente la Corte di Cassazione ha dato ragione alla Procura di Rieti

Con una «rapidità» sorprendente - visti i tempi della giustizia - la Corte di Cassazione ha deciso a affidare la ponderosa inchiesta sulla riorganizzazione di Ordine Nuovo. Ha risolto, così, in un paio di mesi un conflitto di competenza tra la Procura di Rieti (che aveva affidato le indagini a Roma) e quella di Roma (che aveva affidato le indagini a Rieti).

Ha dato ragione alla magistratura romana, che non intendeva proseguire un'inchiesta così importante. Per farla a Roma significa infatti darle un carattere nazionale. E quindi un passaggio «logico» che però ha trovato mille ostacoli tra chi voleva «minimizzare» le dimensioni dell'organizzazione neofascista clandestina. Ne è riprova la gravissima decisione della sezione istruttoria presso la Corte d'Appello che scarcerò tutti gli indagati, come se si trattasse di ragazzotti esaltati e niente più.

Le conseguenze più gravi di questo atteggiamento vennero alla luce un mese fa quando uno dei fascisti scerati, Pierluigi Calore, di natamorto dell'«MRP» venne arrestato nuovamente perché faceva parte del «comando» che uccise il giovane Antonio Leandri. L'agguato, come tutti ricordano, era organizzato contro un avvocato neofascista, Giorgio Arcangeli, ma Calore e gli

altri sbagliarono bersaglio, ammazzando il giovane studente lavoratore.

La decisione dei giudici della Corte d'Appello si seppe soltanto dopo questo drammatico episodio e suscitò, ovviamente, grande scalpore. A quel provvedimento si erano opposti per primi i magistrati che conducevano le indagini: Giovanni Canzio a Rieti e Mario Amato a Roma. Servì a ben poco. Uscirono ugualmente di galera fascisti grossi e piccoli della cellula nera legata a Franco Freda: dal braccio destro del neofascista padovano, Claudio Mutti, al professor Paolo Signorini, ritenuto il «capo storico» del NAR, all'assassino Pierluigi Calore.

La decisione della Corte di Cassazione di trasferire tutti a Roma rimette oggi tutto in un'inchiesta gravemente compromessa da questa e da altre «disavventure» giudiziarie. «Disavventure» che consistono in storie di indagini partite nel maggio del '79 da un piccolo paesino in provincia di Rieti, Salisano.

In casa di un ex paracadutista Maurizio Neri, viene trovato un numero sorprendente di documenti, lettere, riviste. Roba scottante, che coinvolge direttamente il più grosso stratega dell'eversione nera in Italia: Franco Freda. Sandro Sacceci, Stefano delle Chiese, Guido Giannetti, tutti in carcere, sono affiancati di personaggi minori, anche se determinanti come

Claudio Mutti, che fugò da Freda da Catanzaro. Partono i primi arresti a Parma, Treviso, Rieti, Tivoli.

L'inchiesta va allargandosi a macchia d'olio proprio mentre i fascisti del «Movimento rivoluzionario popolare» fanno saltare le bombe davanti al Campidoglio, a Regina Coeli, alla Farnesina. Molte prove raccolte dai giudici di Rieti confermano che si tratta della stessa gente, o perlomeno della stessa «direzione strategica»: Ordine nuovo.

Il «tramite» tra la cellula nera del discolto gruppo di Freda e i dinamitardi dell'«MRP» è proprio quel Pierluigi Calore, scerzato e rimesso dentro per l'assassinio di Leandri. La sua rivista, «Costruiamo l'azione», trovata nel covo di Salisano, invitava da tempo l'area della cosiddetta «autonomia fascista» a formare un movimento «libero» che raccogliesse «rossi e neri» in nome di una comune lotta contro il sistema. Un movimento rivoluzionario popolare, appunto, dentro per lo stesso gruppo dinamitardo.

Un'inchiesta così vasta non può essere certo affidata a una procura di Provincia come quella di Rieti. Perciò passa tutto a Roma e nuovi mandati di cattura vengono spiccati contro altri neofascisti. In casa di Neri, che l'inchiesta non viene spezzata in due: da una par-

te i fascisti dell'«MRP» (compente Roma), dall'altra quelli del rimato Ordine Nuovo (compente Rieti). È il primo errore, la prima «disavventura» per l'inchiesta, letteralmente bloccata.

È a questo punto che avviene la formalizzazione e le conseguenti nomine di un giudice istruttore. E ricomincia la raffica di richieste di scarcerazione da parte degli avvocati dei fascisti, accettate dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello con un'assurda motivazione: non si ravvisa il reato di ricostituzione del discolto partito fascista perché gli indagati non affermano di voler riportare in vita il vecchio regime mussoliniano. Al massimo si può parlare di associazione sovversiva — dicono i magistrati — ma negli ordini di cattura non se ne parla.

La Corte d'Appello ritrasmette dunque tutto il «dossier» al giudice istruttore Gennaro, della Procura di Roma. Gennaro si dichiara però incompetente e propone di riprendere tutto a Rieti. È l'ultima «disavventura» perché, ovviamente, i magistrati di Rieti non si ritengono competenti ad affrontare un'inchiesta che si ramifica in tutta Italia. La decisione di ieri della Corte di Cassazione dà loro ragione. Ora non dovrebbero esserci più intoppi.

Almeno si spera. Visti che gli indagati sono tutti uccel di bosco.



Sergio Calore

Dopo le proteste dei sindacati e la minaccia di uno sciopero

Le Ferrovie ora negano di aver sospeso il capotreno in ritardo

Il provvedimento punitivo alla prima mancanza del ferroviere

Le Ferrovie avevano accusato il capotreno Vincenzo Paoli un po' di tutto. Di essere arrivato con ventotto minuti di ritardo sul lavoro, e fin qui passò, perché può capitare. Ma di essere responsabile addirittura della successiva protesta dei pendolari, esasperati dai ritardi e dai disservizi sulla linea Roma Nettuno, resi ancor più furibondi dal mancato arrivo del convoglio. Tanto da occupare, per un'ora e mezzo, i binari della stazione di Torricola. Questi fatti avvennero il 12 dicembre scorso. Le Ferrovie fecero il loro accertamento e «scoprono» il ritardo del capotreno, il primo in 17 anni di inappuntabile servizio. Ma Paoli fu addirittura sospeso.

Ieri, invece, l'azienda ha fatto marcia indietro. Ha smentito il severo provvedimento punitivo, ed il lavoratore è stato pienamente reintegrato nel suo posto. Forti erano state infatti le proteste dei sindacati che consideravano gravissimo che al capotreno Paoli fosse contestato non il suo ritardo, ma addirittura le conseguenze e cioè la protesta dei pendolari.

Che naturalmente aveva radici ben più profonde e

non era dovuta soltanto all'inconveniente di quella mattina. Tra l'altro Paoli aveva semplicemente sbagliato treno.

Ma ancora più scalpore aveva suscitato la notizia che era stato il ministro dei Trasporti Pretti e il direttore provinciale Allegra, che casualmente si trovavano alla stazione Termini, a chiedere spiegazioni dei ritardi. C'era insomma il sospetto che fosse stato individuato come capro espiatorio il capotreno ed esemplarmente punito, come si conviene per chi fa arrivare in ritardo il ministro o comunque gli fa toccare con mano i disservizi.

Messo di fronte a queste accuse le Ferrovie hanno smentito un provvedimento così severo nei confronti del capotreno. Il ministro, dal canto suo, ha negato di esser mai stato presente quel giorno in stazione.

Il provvedimento invece, c'è stato, anche se, dopo il chiarimento sul caso e la minaccia dei sindacati di scioperare contro l'ingiusta sospensione di Paoli è seguito un altro documento delle Ferrovie. Che smentisce il primo e che annuncia ulteriori accertamenti.

TORNA ALL'ORAZIO IL PRESIDE PISTOLERO

Tornerà al liceo Orazio il preside Scattaglia, noto per aver minacciato con una pistola uno studente e la madre che protestavano? La notizia, ancora ufficiosa, ha già suscitato una valanga di proteste.

I lavoratori della scuola, aderenti all'Uil, si sono immediatamente riuniti e hanno emesso un comunicato. In esso si ribadisce l'«inoppugnabilità di un eventuale ritorno in base a considerazioni di ordine didattico-educativo, oltre che politico-culturali».

LA SCOMPARSITA DI ANGELO MELOTTI

È scomparso il compagno Angelo Melotti, fondatore del partito e iscritto alla sezione Appio Nuovo.

Fin da giovanissimo il compagno Angelo Melotti militò nel Psi: nel 1921 aderì al nostro partito, Perseguitato dal fascismo, nel 1930 emigrò in Francia dove continuò la sua attività antifascista in collegamento col nostro partito. Partecipò alla Resistenza. Alla moglie, ai figli, e alla famiglia le condizionali della sezione Appio Nuovo, della Federazione dell'Unità.

Tra la gente che aspetta un pezzo di carta e cerca un lavoro

Una mattinata tutti in fila, al collocamento

Vi ricordate il film «Un giorno in Previa», una delle prime pellicole di Alberto Sordi degli anni '50? L'idea torna in mente subito entrando al numero 15 di via De Cesare nel «cementato» quartiere Appio. Cambia soltanto il titolo, che diventa «Un giorno al Collocamento».

Un enorme stanzone che brulica di mille facce, di giovani, di meno giovani e anche di gente alle soglie della pensione.

File spaventose, lunghe colonne di uomini e donne e poi dicono che gli italiani non sanno stare in fila? «Un giorno al Collocamento» dice una signora ad altre donne che le stanno vicino. «Ma tu che fai tutto il giorno?» «Studio, ho cominciato a frequentare le lezioni universitarie di mattina e il pomeriggio lo passo sui libri. Non faccio niente di particolare». Parlano due ragazze che non sembrano essersi accorte delle prime file che entrano subito, «nei particolari»: passato, futuro, per forza di cose, presente.

Comincia la fila e già ci si sente venire meno dallo scaramento. Quando si riuscirà ad arrivare alla fine? Mentre la velocità di scorrimento è praticamente pari a zero, si comincia a parlare di «relazioni sociali».

«Io mi sono alzata ad un quarto alle sei, è mezzo giorno passato e sono ancora qua. Me sol guadagnata una giornata» dice una signora ad altre donne che le stanno vicino. «Ma tu che fai tutto il giorno?» «Studio, ho cominciato a frequentare le lezioni universitarie di mattina e il pomeriggio lo passo sui libri. Non faccio niente di particolare». Parlano due ragazze che non sembrano essersi accorte delle prime file che entrano subito, «nei particolari»: passato, futuro, per forza di cose, presente.

Finalmente si guadagna lo sportello. Di fronte un tizio che guarda, prende i documenti e spedisce via: «A destra uscendo c'è una copisteria. Ial due fotocopie di questo e ricopi il modulo». Espulsi dalla fila dalla pressione degli altri si fa quello che è stato ordinato e si rientra nella «zona fila» cominciando i sospetti allo sportello scavalcano con una manovra laterale la muraglia umana. Sulla nuca ci si sentono gli occhi di tutti, occhi pieni di rimprovero. «Solo furbo! Ma la coscienza è a posto: «Ce lo ha detto quello dello sportello».

Al 20 per ritirare il nulla osta, è la nuova intenzione. E comincia di nuovo l'attesa. «Sono ore che sto qui e ancora non chiamano» dice uno un po' seccato. Poi d'

un tratto un movimento convulso della fila. «È arrivato l'impiegato!» si sussurra. Il sussurro si fa voce piena, poi certezza. «C'è davvero!». L'impiegato dice i nomi, ma il vetro divisorio fa rimbombare la voce all'indietro e quindi non si sente nulla. Comincia allora il passo voce del più vicino che riesce a capire quello che proviene dall'eco e ripete.

I Rossi così diventano Grossi, e così via. Nessuno ci capisce nulla. «Urla, non si sente niente». «Sai sul bancone e parla forte». Ma l'impiegato non si muove (forse ha la raucedine e soffre di vertigini). «Allora facci vedere i fogli, attaccaci al vetro». La proposta sembra a tutti ragionevole e la pensano così anche l'impiegato. La gente pigiata contro lo sportello si fa sempre più sottile. E alla fine arriva il sospiro a pezzo di carta.

Il bottino è stato di 70 milioni

In mezz'ora assaltate due filiali della Banca Commerciale

Tra l'altra notte e ieri, nell'arco della mattinata, alcune zone della città hanno riassaporato il clima (in verità ormai lontano nel tempo) delle giornate «dense» di rapine. Nella notte fra ieri e giovedì un vigile notturno di guardia davanti ad un deposito di spedizioni è stato aggredito e derubato della pistola.

Nell'arco di poco più di mezz'ora, ieri mattina, due agenzie della Banca Commerciale, sono state prese d'assalto dai rapinatori: in tutto si sono portati via settanta milioni in contanti. A Bracciano, infine, tre banditi sono stati catturati dai carabinieri, dopo un inseguimento.

Ma andiamo con ordine. La prima rapina, in ordine di tempo, è avvenuta — come abbiamo detto — l'altra notte in via Collatina. Quattro giovani armati di mitra e pistole hanno intimato a Marco Di Martino, 40 anni, (guardia giurata in servizio davanti un deposito) di consegnare le chiavi della cassaforte. Quando l'uomo ha risposto di non averle i quattro lo hanno colpito alla testa, gli hanno rubato la pistola dalla fondina, e lo portarono via.

E veniamo alle altre due rapine avvenute nella mattinata di ieri. La prima alla filiale della Banca Commerciale che sta in viale Parioli 16. In due hanno immobilizzato il vigile di servizio al quale hanno tolto la pistola. Poi sono entrati dentro la banca ordinando a tutti quelli che erano presenti di sdraiarsi per terra.

Pochi minuti dopo è stata la volta di un'altra filiale della «COMIT», quella di via Cavour.

Infine la rapina a Bracciano. Anche in questo caso la dinamica dell'assalto è stata la stessa: la guardia immobilizzata, l'irruzione, «tutti faccia al muro», prendono 5 milioni, la fuga con le revolverate per i corsivi».

Si è tradito quando ha pagato il pieno di benzina. Il benzinaio più furto dello spacciatore di turno, notato qualche giorno fa, è stato aggredito e derubato di 10 mila lire che gli erano state consegnate, ha annotato il numero di targa dell'automobilista. Le indagini della squadra mobile hanno fatto il resto. Per lui, Claudio Obbi e per altri tre spacciatori di banconote false, Luca Lo Cascio, Camillo Timpa, e Alessandro Ricci sono scattate, ieri mattina, le manette. Secondo i dirigenti della polizia, con quest'ultima operazione, è da ritenersi completamente sgominata la banda di falsari operante a livello nazionale sulle cui tracce gli agenti erano da alcuni mesi.

Le indagini hanno preso il via nell'ottobre del '79 quando sono state arrestate nel giro di pochi giorni dodici persone in città diverse (Reggio

Arrestati altri quattro spacciatori di banconote false

Ancora un colpo contro la banda delle «diecimila»

Si è tradito quando ha pagato il pieno di benzina. Il benzinaio più furto dello spacciatore di turno, notato qualche giorno fa, è stato aggredito e derubato di 10 mila lire che gli erano state consegnate, ha annotato il numero di targa dell'automobilista. Le indagini della squadra mobile hanno fatto il resto. Per lui, Claudio Obbi e per altri tre spacciatori di banconote false, Luca Lo Cascio, Camillo Timpa, e Alessandro Ricci sono scattate, ieri mattina, le manette. Secondo i dirigenti della polizia, con quest'ultima operazione, è da ritenersi completamente sgominata la banda di falsari operante a livello nazionale sulle cui tracce gli agenti erano da alcuni mesi.

Le indagini hanno preso il via nell'ottobre del '79 quando sono state arrestate nel giro di pochi giorni dodici persone in città diverse (Reggio

Calabria, Napoli, Palermo e Milano) tutte per lo stesso reato di spaccio di denaro falso. Il che ha fatto pensare agli inquirenti di trovarsi di fronte ad una stessa organizzazione.

La conferma di questa ipotesi venne da arresti successivi, avvenuti a dicembre, per la prima volta a Roma. Allora furono fermati sei spacciatori che «lavoravano» in vesti di venditori ambulanti nella zona intorno alla stazione Termini e poi, di nuovo, sotto Natale, ne vennero presi altri due. In questa occasione un uomo e una donna furono pescati con le mani nel sacco: Ernesto Conti e Settimia Renzi, furono presi mentre in un appartamento nei dintorni della stazione tentavano di disfarsi, gettandola da una finestra, di una valigia, piena di milioni (falsi)

in banconote di piccolo taglio. E proprio l'inflazione di falsi in piccolo taglio, ha messo la polizia in allarme: numerose denunce di truffa venivano da parte di alcuni commercianti di S. Basilio. Questi negozi erano, infatti, i luoghi preferiti dagli spacciatori: super-mercato e negozi di abbigliamento dove, con la tecnica dei piccoli acquisti, sono riusciti a far fruttare le loro monete riciclavone parecchi milioni in denaro pulito.

Secondo le indagini della mobile il totale complessivo è «cambiato» si aggira sugli ottanta-cento milioni, sempre attraverso l'uso di banconote da piccolo taglio. Una caratteristica che ha messo in allarme tanti commercianti e che ora, con la operazione portata a termine dalla polizia, possono tirare un sospiro di sollievo, almeno speriamo.

Il governo dice «sì» al bilancio della Regione

Il bilancio di previsione della Regione per il 1980 ha ottenuto il visto del commissario di governo. Ieri mattina, nel darne comunicazione alla giunta, il presidente Santarelli ha rilevato che per la prima volta, con l'approvazione definitiva del bilancio entro i termini di legge, l'anno finanziario potrà iniziare senza ricorrere al regime provvisorio. L'assessore al Bilancio, Paolo Ciofi, ha invece sottolineato le novità del documento «prima fra tutte — ha detto — quella che assicura una forte accelerazione ai tempi della spesa, rendendo immediatamente disponibile per i Comuni il 75 per cento delle somme assegnate».

Ciofi ha anche messo in rilievo l'aumento degli investimenti sociali e produttivi (che ammontano all'80 per cento delle intere uscite, esclusa la voce «sanità»), e la rilevante riduzione della spesa corrente ed il «netto» passato avanti sulla linea della programmazione e della progettualità.

Tutto questo dimostra — ha concluso Ciofi — la giustezza delle scelte operate dalla giunta. Di fronte alla mancanza della legge finanziaria nazionale e alla carenza del governo, il bilancio regionale costituisce il solo strumento a disposizione dei Comuni e dei soggetti destinataria della spesa pubblica per le loro attività».



I precari «285» davanti ai ministeri

Il governo non dice né sì né no, ma i precari della 285, lo si è visto dalla manifestazione di ieri mattina, hanno tutta l'intenzione di avere una parola chiara e definitiva su quello che li aspetta nel prossimo futuro. Questo in sostanza il senso della prima giornata di mobilitazione del giovane assunto temporaneamente nelle amministrazioni dello Stato, perizzato e enti locali. Ieri si è svolto il primo degli appuntamenti, che vedranno i giovani per una settimana stazionare davanti ai due ministeri, del Tesoro e del Lavoro, chiamati al rispetto degli impegni presi in precedenti incontri con i sindacati. Sono questi infatti i due ministeri che continuano a palleggiarsi responsabilità.

Per adesso esiste soltanto un decreto legge del governo che non fa altro che prorogare il problema dello «status» dei precari alla fine di marzo. E poi? Nello stesso decreto

dell'esecutivo si parla di «adottare un organico disegno legislativo» capace di dare una soluzione definitiva e positiva al problema. Se si considerano gli ultimi incontri governosindacati questi giovani non hanno da stare allegri: oltre al taglio dei finanziamenti per i servizi sociali, sottovoce il governo fa intendere di voler proporre soluzioni riduttive come l'assunzione di una sola parte dei precari, oppure il precariato a vita o ancora di assumere soltanto quelli che attualmente lavorano nelle amministrazioni centrali.

Il coordinamento CGIL-CISL-UIL dei precari 285 del Lazio ha avviato quindi questa settimana di lotta che si articola in una serie di presidi prima dinanzi ai due ministeri e poi, nei prossimi giorni, nella piazza del Campidoglio e al palazzo della provincia per «costringere il governo a riaprire le trattative sulla vertenza occupazionale».

Al Policlinico di domenica non accettano nessuno

Cari compagni, i nostri compagni che domandano spiegazioni che chi ne sa qualcosa mi possa rispondere. Come mai al Policlinico Umberto I di Roma viene deliberatamente ignorata la legge regionale che autorizza una donna a partorire in un ospedale regionale? E ancora, l'accettazione pediatrica la domenica pomeriggio non è in grado di sottoporre a lastre una bambina che sta male e al Pronto Soccorso rispondono che è necessaria l'autorizzazione del reparto amministrativo. Come giudicare questi disservizi da parte di una struttura pubblica per migliorare la quale lotto tanti compagni?

Ivano Ciminelli (Toffia Sabina - Rieti)

lettere al cronista

Al Policlinico di domenica non accettano nessuno

Cari compagni, i nostri compagni che domandano spiegazioni che chi ne sa qualcosa mi possa rispondere. Come mai al Policlinico Umberto I di Roma viene deliberatamente ignorata la legge regionale che autorizza una donna a partorire in un ospedale regionale? E ancora, l'accettazione pediatrica la domenica pomeriggio non è in grado di sottoporre a lastre una bambina che sta male e al Pronto Soccorso rispondono che è necessaria l'autorizzazione del reparto amministrativo. Come giudicare questi disservizi da parte di una struttura pubblica per migliorare la quale lotto tanti compagni?

Ivano Ciminelli (Toffia Sabina - Rieti)

Da 7 anni aspetto la casa popolare

Cara Unità, vorrei che qualcuno mi spiegasse come mai un lavoratore come me, con moglie e 5 figli a carico, che vive in 40 mq e che ha fatto regolare domanda, non riesce a ottenere l'assegnazione di una casa popolare.

Nel 1973 in relazione al bando di concorso, pubblicato in data 20 febbraio, ho chiesto una casa all'ACIP

esibendo i documenti necessari (fra cui il mio stipendio di dipendente SIP che allora consisteva in 134.987 lire). A distanza di sette anni e con una minaccia di sfratto da parte della mia casa, sono venuto a scoprire che mi sono stati scalati 5 punti dagli originali e questo perché lo stipendio (secondo il modello 101, comprensivo di straordinari e assegni) ammonta a 3.200.000 lire annue. Ma anche perché l'Ufficio d'Igiene ha sentenziato che 7 persone possiamo vivere benissimo in 40 mq. So bene che c'è chi sta peggio di me. Ma è possibile che in tutti questi anni, coloro che hanno avuto una casa stanno tutti peggio di me?

Francesco Bruno

Perché ritardano le pensioni del Provveditorato

Cara Unità, sono un'insegnante pensionata dall'ottobre del 1976 e voglio denunciare il malgoverno del Provveditorato che impedisce a me e a molti colleghi, in condizioni più precarie delle mie, di venire in possesso di quanto dovuto in tempi utili, senza dover ricorrere cioè a prestiti o elemosine per sbarcare il lunario. A differenza della maggior parte degli insegnanti statali, la mia pensione è corrisposta dal Provveditorato perché lo presta la mia attività all'istituto tecnico «Fermi» che ha un'amministrazione autonoma. Ogni mese la scuola chiede l'accredimento dei

la mia (e di altre pensioni) al Provveditorato ma dieci mesi fa quando avevo chiesto di ritirare (il 20, giorno stabilito) i soldi allo sportello della Banca d'Italia non c'è il mandato.

Ma non è tutto qui. Al Provveditorato sono «specializzati» nel perdere pratiche e documenti, nel dimenticare le richieste legittime di alcune insegnanti. Insomma vi regna il caos. Perché questo deve continuare a danno di migliaia di cittadini indifesi?

M. Antonietta Motta Salinari

Due, non uno, i bus bruciacchi

Cara Unità, ti scrivo per precisare alcuni fatti in merito all'incidente doloso di due (e non una come è stato scritto) vetture dell'ATAC, avvenuto mercoledì scorso in piazzale Pretestino. Io sono un dipendente dell'Acrotar ma quando gli autonomi hanno dato l'assalto all'81 e al «152» stavano come passeggero, sulla linea Roma-Tivoli. Quando ho visto le fiamme sono sceso dall'autobus e, preso l'estintore, ho cercato di spegnerle con pochi risultati. A questo punto, sotto la mia responsabilità, mi sono messo al posto di guida e ho portato il mezzo al sicuro. Subito dopo mi sono sentito male.

Aldo Marcenaro

piccola cronaca

Radio Blu

Alle 14.30 di oggi, a Radio Blu (94.800 mhz) l'assessore comunale Roberto Pinto si sponderà alle domande degli ascoltatori sui problemi della scuola.

Alle 15, sempre a Radio Blu, trasmissione con un rappresentante della Confesercenti sulla ricevuta fiscale e più in generale sui prezzi e le qualità delle merci.

I numeri di Radio Blu sono: 493081 e 4953316.

Lutti

È morto il compagno Cesare Losi, iscritto al Partito dal '43. Medaglia d'Argento alla Resistenza, della sezione Ponte Mammolo. Ai familiari le più fraterne condoglianze della sezione della federazione, del CPC e dell'Unità».

È morto il compagno Primo Troiani, iscritto al Partito dal '37; è stato segretario della sezione Tor de Schiavi dal '58 al '61. Ai familiari le più fraterne condoglianze della sezione della federazione e dell'Unità».

È morto il compagno Primo Troiani, iscritto al Partito dal '37; è stato segretario della sezione Tor de Schiavi dal '58 al '61. Ai familiari le più fraterne condoglianze della sezione della federazione e dell'Unità».

Si sono svolti ieri mattina i funerali della signora Alma Nucci, vedova Ciotti alle figlie e ai parenti tutti le condoglianze dei compagni dell'Unità».

Unità vacanze

ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Rinascita

la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

Il mestiere di viaggiare meetings e viaggi di studio